

GIOVEDI DELLA GRANDE E SANTA SETTIMANA

Anche per il triduo pasquale è importante accogliere la riflessione teologica espressa nelle celebrazioni e nell'iconografia della chiesa ortodossa. Pure non descritto in termini completi, ci sembra che la presente sintesi possa essere di sostegno alla comprensione del mistero pasquale.

Nella liturgia ortodossa, il giovedì santo, vigilia della passione del Signore, si celebrano quattro grandi misteri:

- la sacra lavanda, quando Dio lava i piedi dei discepoli;
- la mistica cena che è insieme Pasqua della Legge e nuova Pasqua, sangue e corpo del Sovrano;
- la divina preghiera quando, con terrori e stille di sangue, Gesù prega realmente che sia allontanata da lui la morte;
- il tradimento, quando Giuda consegna agli ingannatori del popolo Colui che è pronto a morire per il riscatto del mondo.

Di questo intreccio ricchissimo e complesso si fanno solo alcune sottolineature di contenuto, soprattutto in riferimento al canone di Cosma di Maiuma, capolavoro di iconografia teologica perché unisce vangelo, meditazione e preghiera. È in questo contesto che trova comprensione anche il mistero dell'eucaristia. Il primo tropario richiama il mistero del piano salvifico: "L'infinita sapienza di Dio, causa universale ed elargitrice di vita, si è costruita la casa da Madre pura ignara d'uomo: rivestito infatti del tempio del suo corpo, gloriosamente si è reso glorioso il Cristo Dio nostro".

Gli inni sottolineano la drammaticità dell'ultima cena, la malvagità dei nemici del Cristo, la necessità di lasciarsi purificare da Lui per restargli fedeli. Il tropario ripetuto più volte canta:

"Mentre i gloriosi discepoli venivano illuminati con la lavanda della cena, ecco che l'empio Giuda, malato di avarizia, si ottenebrava e consegnava a giudici iniqui te, il giusto Giudice. Vedi come l'amante del denaro proprio per questo finisce impiccato? Fuggi l'anima insaziabile che tanto ha osato contro il Maestro. O tu, buono con tutti, Signore, gloria a te".

L'espressione "i discepoli illuminati con la lavanda" rimanda al battesimo (detto illuminazione), comprendendo così la lavanda come il battesimo degli apostoli che precede la cena eucaristica. Interpretazione ardita ma giustificata dal racconto evangelico e dallo spirito globale del vangelo di Giovanni. Dopo la prima lavanda i discepoli sono nella condizione di mangiare la Pasqua e aver parte con Cristo. È lo stesso passaggio dei cristiani di ogni tempo purificati dal battesimo per partecipare all'Eucaristia, apice della iniziazione alla vita di Dio.

Il vertice della iniziazione alla vita di Dio si realizza nella partecipazione alla Cena, a questo banchetto, come cantano i tropari, la Sapienza increata invita gli uomini:

"Iniziando i suoi amici ai misteri, la vera Sapienza di Dio prepara la mensa che nutre le anime e mesce per i fedeli il calice dell'ambrosia... o fedeli ascoltiamo tutti la sapienza di Dio, increata e della sua stessa natura, che ci convoca con alto proclama; essa infatti grida: Gustate! E comprendendo che io sono il Cristo gridate: Gloriosamente si è reso glorioso il Cristo Dio nostro".

Solo bevendo alla coppa dell'immortalità l'uomo diviene capace di intendere il mistero del Cristo fatto povero e non si scandalizza della croce:

"Riempendolo di letizia, hai fatto bere ai tuoi discepoli il tuo calice, il calice che salva tutto il genere umano: sei tu infatti che offri il sacrificio di te stesso, esclamando: Bevete il mio sangue e sarete confermati nella fede" (ode terza).

A questo punto la forza del mistero opera la divisione: i discepoli sono illuminati e si rivestono della luce mentre Giuda precipita nella notte di una iniquità che gli toglie l'intelligenza del mistero che si compiono sotto i suoi occhi, come recita l'ode 3 delle lodi:

“Ai tuoi discepoli predicevi, o paziente: L’uomo stolto, il traditore che è in mezzo a voi, non conoscerà questi misteri; poiché è insensato non comprenderà; ma voi rimanete in me e sarete confermati nella fede”.

Dopo il vespro segue la divina liturgia celebrata secondo il formulario di san Basilio, alla quale, nelle cattedrali, segue la lavanda dei piedi a 12 presbiteri da parte del vescovo. Dopo la comunione si canta: “Della tua mistica cena rendimi oggi partecipe, o Figlio di Dio, poiché io non dirò il mistero ai tuoi nemici e non ti darò il bacio di Giuda, ma come il ladrone ti confesso: Ricordati di me, o Signore, quando verrai nel tuo regno”.

Ogni tre o quattro anni, durante la liturgia i patriarchi o arcivescovi celebrano il rito della santificazione del *myron* (crisma): il giorno dell’istituzione dell’Eucaristia è anche il giorno in cui la Chiesa santifica la sostanza che sigilla con lo Spirito Santo coloro che sono uniti al corpo di Cristo. Alla sera del giovedì si anticipa il Mattutino del venerdì santo, cioè l’ufficio della passione che anticipa il venerdì e inizia il triduo pasquale.

L’ICONA

L’ultima cena nel programma iconografico dell’iconostasi occupa un posto centrale, infatti si trova collocata sopra le porte regali, sovrastando il luogo della distribuzione della comunione ai fedeli. Quella qui riprodotta appartiene alla scuola della Russia del nord e risale al XV secolo.

La mensa è a forma ogivale circondata dagli apostoli con il Cristo, il colore della tovaglia è un bianco opaco, sopra vediamo ornamenti in forma di croce, richiamo al misterioso banchetto che prefigura il sacrificio del Cristo.

Il Cristo è seduto all’estrema sinistra, corrispondente all’antico posto d’onore, in una posizione sopraelevata rispetto agli apostoli e a figura intera. La sua posizione ne fa il punto di arrivo di un grande movimento che, partendo dall’apostolo seduto in basso a sinistra, passando dalle mani inclinate in preghiera di Giovanni, converge verso di Lui e apre verso l’alto: è il cammino del cristiano chiamato alla divinizzazione. Ciò è reso visibile anche nella luce della tovaglia che passa dal Cristo, sale nell’edificio alle sue spalle e si prolunga, attraverso il drappo, fino alla cupola del altro edificio, richiamo al Banchetto dell’ottavo giorno, nella casa del Padre che è anticipato nella cena eucaristica. Il Signore ha la tunica di porpora, con segni della sua dignità sacerdotale e della sua condizione di divinità. Egli benedice con il solito gesto delle dita unite in due e tre, ad esprimere la sua doppia natura e il mistero della Trinità.

L’espressione di Gesù che afferma di aver desiderato di mangiare questa pasqua con i suoi discepoli, fa di questo momento come lo scopo del suo passaggio su questa terra, lasciando il luogo della mensa eucaristica dove egli si comunica ai suoi discepoli nel Sacramento perché possano vivere come lui e in lui.

Gli apostoli sono seduti intorno alla tavola fissati nel momento del tradimento. Giovanni è profondamente inclinato verso Gesù, consentendo a Pietro che lo segue insieme al fratello Andrea di mantenere il secondo posto accanto al maestro. Giuda segue il gruppo dei tre ed è rappresentato nel momento in cui intinge dalla coppa.

Guardando l’icona siamo richiamati al momento in cui Gesù annuncia che uno dei dodici lo avrebbe tradito: “Gesù si commosse profondamente e dichiarò: «In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: «Di, chi è colui a cui si riferisce?». Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose allora Gesù: «E' colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò». E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone” (Gv 13,21-26). Nel frattempo gli apostoli “cominciarono a domandarsi a vicenda chi di essi avrebbe fatto ciò” (Lc 22,23).

Un tropario del mattutino descrive la condizione di Giuda: “Volontariamente dimentico della legge dell’amicizia, il detestabile Iscariota preparava al tradimento i suoi piedi appena lavati; e

mangiando il tuo pane, il tuo corpo divino, contro di te, o Cristo, ha levato il calcagno e non ha imparato ad acclamare: celebrate, opere del Signore, il Signore”.

DALL'UFFICIATURA DELLE LODI

L'infinita Sapienza di Dio, causa universale ed elargitrice di vita, si è costruita la casa da Madre pura ignara d'uomo: rivestito infatti del tempio del suo corpo, gloriosamente si è reso glorioso il Cristo Dio nostro.

Iniziando i suoi amici ai misteri, la vera Sapienza di Dio prepara la mensa che nutre le anime e mesce per i fedeli il calice dell'ambrosia... o fedeli ascoltiamo tutti la sapienza di Dio, incerata e della sua stessa natura, che ci convoca con alto proclama; essa infatti grida: Gustate! E comprendendo che io sono il Cristo gridate: Gloriosamente si è reso glorioso il Cristo Dio nostro.

O fedeli ascoltiamo tutti la sapienza di Dio, increata e della sua stessa natura, che ci convoca con alto proclama; essa infatti grida: Gustate, e comprendendo che io sono il Cristo, gridate: Gloriosamente si è reso glorioso il Cristo Dio nostro (Ode 1, tropari).

Signore di tutto e Dio Creatore, l'impassibile si è fatto povero e ha unito a sé la creatura: e poiché è egli stesso la pasqua, ha offerto se stesso a quelli per i quali stava per morire, esclamando: Mangiate il mio corpo e sarete confermati nella fede (Ode 3).

Colui che ha fatto laghi, sorgenti e mari, volendo insegnarci l'eccellenza dell'umiltà, si cinge di un asciugatoio e lava i piedi ai suoi discepoli, umiliandosi nell'eccesso della sua amorosa compassione, per sollevare noi dai baratri del male: lui il solo amico degli uomini.

Stretti dal vincolo della carità, consacrati al Cristo, sovrano dell'universo, gli apostoli riceverono la lavanda dei piedi, i piedi belli di quelli che a tutti evangelizzano la pace. (Ode 5, Irmos)

La Sapienza di Dio che regge nell'etere le travolgenti acque superiori, che tiene con le redini gli abissi e trattiene i mari, versa l'acqua in un catino: il Sovrano lava i piedi dei servi.

Il Sovrano mostra ai discepoli un esempio di umiltà; colui che avvolge il cielo di nubi, si cinge di un asciugatoio e piega il ginocchio per lavare i piedi dei servi: lui che ha in sua mano il respiro di tutti i viventi (Ode 5, tropari).

Accostandoci tutti con timore alla mistica mensa riceviamo il pane con anime pure, restando vicino al Maestro per vedere come egli lavi i piedi ai discepoli e facciamo secondo quanto abbiamo visto, sottomettendoci gli uni agli altri, e lavandoci i piedi a vicenda, perché così il Cristo ha detto ai discepoli. Ma non ha ascoltato Giuda, servo e l'ingannatore.

Quell'uomo senza coscienza riceveva il corpo che redime dal peccato e il sangue divino versato per il mondo ma non arrossiva bevendo ciò che aveva venduto per il denaro. Non ha avuto orrore della propria perfidia e non ha saputo acclamare Celebrate, opere il Signore, e sovraesaltatelo nei secoli.